

# Crisi, un italiano su tre fa la spesa al discount

●●● A giugno le vendite al dettaglio nei piccoli negozi scendono del 2,1% su base annua, mentre la grande distribuzione registra un aumento dell'1,8%, in particolare fanno bene i supermercati (+4%) e i discount alimentari (+3,9%). Lo rileva l'Istat. A causa della crisi economica quasi un italiano su tre (29 per cento) ha aumentato la propria

frequenza dei discount che con un aumento record del 3,9 per cento hanno fatto registrare un vero boom nell'alimentare. È quanto emerge da una analisi Coldiretti/Swg in occasione della divulgazione dei dati relativi al commercio al dettaglio di giugno. Aumenta dunque - sottolinea la Coldiretti - la percentuale di italiani che a causa delle diffi-

coltà economiche sono costretti a risparmiare sul cibo. Una tendenza - avverte l'organizzazione agricola - che può però corrispondere anche una bassa qualità. Risparmiare oltre un certo limite sul cibo può infatti significare - conclude la Coldiretti - nutrirsi di alimenti che possono avere contenuto scadente.



## VERSO LE ELEZIONI IN SICILIA

L'EX MAGISTRATO NON HA GRADITO IL PATTO CON GLI AUTONOMISTI: «HO SERVITO L'ISOLA, È ORA DI LASCIARE»

# Regione, si dimette l'assessore Russo

Il vicepresidente rompe con Lombardo: «Sono una persona seria, la politica è impazzita. Torno a fare il pm»

**Sul governatore: «Non ho condiviso certe scelte. Avevo detto che sarei rimasto fino a quando c'erano le condizioni. Evidentemente sono venute meno».**

**Riccardo Vesco**

PALERMO

●●● «Sono una persona seria e coerente, che ha servito la Sicilia, ma oggi non ci sono più le condizioni. In questi giorni ho assistito a un impazzimento della politica che non condivido: per questo ho deciso di lasciare la poltrona e di tornare a fare il magistrato»: con queste parole il vicepresidente della Regione e assessore alla Salute, Massimo Russo, ha annunciato la sua intenzione di dimettersi. E alla domanda se ne avesse già parlato con Raffaele Lombardo, Russo ha risposto: «Gli spiegherò le mie ragioni, semplicemente non ho condiviso certe scelte. Avevo detto che sarei rimasto fino a quando c'erano le condizioni. Evidentemente sono venute meno. Sono una persona seria e coerente». Ha provato a fare cambiare idea a Lombardo nel suo percorso politico? «Io non devo convincere nessuno, ciascuno faccia le proprie scelte. Ripeto, sono serio e spiegherò tutto in una conferenza stampa la prossima settimana nella quale farò il bilancio di questi anni di attività nel governo».

La decisione, insomma, sembrava nell'aria da tempo: Massimo Russo non era ancora intervenuto nel dibattito politico in vista delle prossime regionali. Nessuna parola sull'alleanza del Nuovo Polo e sul dialogo avviato da Raffaele Lombardo con il leader di Grande Sud, Gianfranco Micciché. Un'in-

tesa che è cresciuta nel tempo e che ha portato l'ex Mpa a stringere un accordo sulla candidatura di Nello Musumeci assieme a Pid e Pdl, acerrimi avversari di Russo in questi anni di governo. Neanche la rottura con gli azzurri avrebbe convinto Russo a un passo indietro verso il nuovo polo autonomista con Micciché. Anzi, negli ultimi tempi erano arrivati diversi contatti con esponenti del Partito democratico, che avevano provato a ricucire con l'alleato più stimato tra i fedelissimi di Lombardo.

La notizia delle dimissioni è arrivata all'improvviso, a tarda sera, nel giorno in cui si è rafforzato l'asse tra Micciché e Lombardo, pronti a lanciare il nuovo Partito Siciliano. «Considero questa mia esperienza definitivamente conclusa -

ha dichiarato Russo - la settimana prossima provvederò a formalizzare le mie dimissioni». Russo, ex magistrato antimafia chiamato dal presidente Raffaele Lombardo fin dal suo primo governo alla guida dell'assessorato alla Salute in qualità di «tecnico», si è impegnato nella difficile opera di ripianare il deficit della Sanità attraverso un piano di rientro e una riforma che è stata molto osteggiata. Negli ultimi giorni Russo, che chiederà al Csm di rientrare in magistratura, aveva mostrato di non condividere la scelta di Lombardo circa il sostegno degli autonomisti prima alla candidatura a presidente della Regione di Nello Musumeci e poi di Gianfranco Micciché. (\*RIVE\*)



L'assessore regionale alla Salute dimissionario, Massimo Russo

**GRANDE SUD.** Il leader: «Con la mia candidatura nascerà il Partito Siciliano. C'è l'appoggio di Fini. La fusione con l'Mpa ci porterà al 35% alle regionali»

## L'annuncio di Miccichè: «Asse di ferro con Lombardo»

**Il progetto di Miccichè: «Il Partito Siciliano unirà tutte le forze che hanno a cuore la nostra terra, Avremo il 3,5% a livello nazionale».**

**Filippo Passantino**

PALERMO

●●● Gianfranco Miccichè e Raffaele Lombardo ci avevano già provato nel 2009. Il loro progetto, però, adesso potrebbe prendere forma. Il banco di prova saranno le elezioni regionali. Subito dopo, il «Partito Siciliano» potrebbe essere battezzato ufficialmente.

Il leader di Grande Sud lo ha ribadito nel corso di una affollata conferenza stampa all'Ars, convocata per ufficializzare il suo ritorno in campo nella corsa verso Palazzo d'Orleans. «La vera novità non è la mia candidatura alla presidenza della Regione, ma la candidatura del Partito Siciliano». E poi l'annuncio: «Presto diventerà un partito unico, unendo tutte le forze sicilianiste che hanno a cuore la nostra terra, puntando ad avere il 35% a livello regionale che significa il 3,5% a livello nazionale». Nascerebbe dalla fusione tra Grande Sud e il Partito dei Siciliani, sorto dalle Ceneri dell'Mpa. Non si dovrebbe tirare indietro neppure il Movimento Popolare Siciliano. Di questo parlerebbero quasi quotidianamente nel corso delle loro telefonate sia Miccichè che Lombardo. Dunque, il progetto riguarderebbe gran parte del Nuovo Polo che sostiene la candida-

tura dell'ex sottosegretario, che ieri ha attaccato l'Udc. Non aderirà all'iniziativa, ma appoggia il leader autonomista pure un partito nazionale: Futuro e Liberà. «Fini è stato l'unico a non porre condizioni» ha dichiarato Miccichè, che ha annunciato che i finiani rinuncerebbero a una loro lista e al loro simbolo in nome di un progetto sicilianista. Ma il coordinatore di Fli, Carmelo Briguglio, ha puntualizzato: «Ogni decisione sul nostro simbolo è nella disponibilità del coordinamento regionale del partito che si riunirà martedì prossimo». Un'affermazione condivisa dal vicepresidente del partito, Fabio Granata. Il Pdl, invece, non avrebbe assecondato le richieste di Miccichè. «Gli avevamo chiesto garanzie che non facesse a livello nazionale un'alleanza con la Lega. Nello Musumeci questa garanzia l'avrà chiesta ma non l'ha ottenuta». Il leader di Grande Sud torna sulla rottura col candidato che aveva lanciato. «Musumeci ha preferito costruire un rapporto prima con i partiti nazionali e poi dialogare con noi. A quel punto, l'accordo non si è chiuso». La seconda condizione posta da Miccichè ai berlusconiani sarebbe stata quella di cambiare nome al partito. «Al Pdl avevamo chiesto di cambiare nome in vista di queste elezioni e si sono offesi pensando di potere fare ancora i padroni delle ferriere. Considerando i risultati delle amministrative mi pare impossibile».

Ma per i coordinatori regionali del Pdl è «un pretesto senza fondamento». Con una telefonata Miccichè ha informato l'ex premier Silvio Berlusconi della decisione di candidarsi. «Non ha nemmeno tentato di farmi tornare indietro perché sapeva quali erano le mie ragioni. Mi ha detto che era molto amareggiato. Mi ha chiesto: io che posso fare? Gli ho risposto: chiama un'agenzia e dichiara che voti Miccichè. A quel punto di mi ha detto che mi vuole bene e mi ha salutato». Adesso, gli alleati lavorano alle liste. Dovrebbero essere tre. Oltre a quelle di Grande Sud e del Partito dei Siciliani, dovrebbe esserci quella del Nuovo Polo, in cui troverebbero spazio finiani e Mps. Ma il leader degli autonomisti sta anche puntando ad allargare la coalizione, pescando tra gli scontenti del Pdl. In particolare, vorrebbe che si convincessero a seguirlo sia i «ribelli» guidati dal capogruppo dell'Ars, Innocenzo Leontini, che ancora non hanno chiuso un accordo col Cantiere Popolare di Saverio Romano. «Credo che vi sia ancora la possibilità di individuare la disponibilità politica di tutti per un percorso e una finalità di mediazione condivisi», ha detto Leontini. Trattative in corso anche con gli ex An. Nei giorni scorsi Miccichè aveva incontrato a Catania il sindaco Raffaele Stancanelli, al quale Musumeci in consiglio comunale fa opposizione. Da nessuno dei due fronti, però, avrebbe ottenuto ancora l'ok. (FPF)



Gianfranco Miccichè durante la conferenza stampa all'Ars. FOTO FICARINI

*Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

**POLITICA.** L'intervento di Giuseppe Montana

## Verso le elezioni alla Regione Grande Sud sta con Miccichè

●●● «Gianfranco Miccichè è il candidato ideale per guidare la Sicilia ed i siciliani. Un progetto "sicilianista" da affidare al candidato giusto alla presidenza della Regione. Con Gianfranco Miccichè, parte la vera rivoluzione siciliana, che vede la nostra isola, e la sicilianità, quale priorità assoluta da perseguire per il bene della nostra Regione». Ad affermarlo è Giuseppe Montana, attuale assessore provinciale della giunta guidata dal presidente Eugenio D'Orsi, nonché coordinatore di Licata del partito Grande Sud. L'Assessore Provinciale alla Cultura, Sport, Spettacolo e Trasporti, ha emesso un comunicato stampa per confermare il proprio sostegno alla candidatura di Gianfranco Miccichè alla presidenza della Regione. La politica comincia dunque ad entrare in fermento ed anche i partiti licatesi cominciano a esternare le proprie intenzioni e le proprie candidature. Si prospetta un autunno caldo dunque considerato che ad ottobre si voterà per le regionali e che in estate bisognerà eleggere il nuovo sindaco. Per quel che riguarda le elezioni regionali, nei giorni scorsi, sono stati fatti i nomi di alcuni possibili candidati licatesi, tra questi l'attuale consigliere provinciale Angelo Bennici, Salvatore Nicolosi nelle file dell'Italia dei valori, di Antony Carlino che sostiene il candidato presidente Rosario Crocetta e l'ex vice sindaco Giuseppe Arnone. Il tempo stringe e già nelle prossime settimane altri candidati licatesi verranno certamente fuori per cominciare a cercare consensi. Bisognerà dunque attendere ancora qualche giorno per avere il quadro chiaro per quel che riguarda i candidati alla prossima elezione dell'assemblea regionale e poi bisognerà capire e valutare le intenzioni dell'elettorato. (\*GAL\*)

# L'ultima sfida dell'eterno ribelle Miccichè lancia la Lega del Sud Scontro con Fli: "Ho l'ok di Fini". Ma i big siciliani insorgono

EMANUELE LAURIA

«FINALMENTE ce l'ho fatta», sogghigna Gianfranco Miccichè con il sollievo di chi, a 58 anni, realizza due sogni: candidarsi alla presidenza della Regione e lanciare la Lega del Sud, non necessariamente in quest'ordine. Eccolo, l'ex coordinatore forzista, ex ministro ed ex viceministro, ex sottosegretario ed ex presidente dell'Ars, ex tante cose insomma, rientrare a Palazzo dei Normanni per tentare l'ultima scommessa sul futuro suo e, dice, «di una Sicilia libera dalla disgrazia dei partitini nazionali». L'aspirante governatore, per il lancio della sua campagna elettorale, riempie la sala Palumbo dell'Ars di fedelissimi di ieri e di oggi, c'è il nucleo storico composto da Fallica, Ferrara, Cimino, Bufardeci, c'è Roberto Centaro già presidente dell'antimafia e i giovani di Fli lodati pubblicamente, fra i quali il capogruppo all'Ars dei finiani Livio Marrocco.

Tutti ad acclamare il Ribelle per antonomasia che stavolta ci mette la faccia: nel 2001 aveva rinunciato a correre per la presidenza della Regione a favore di Cuffaro, quattro anni fa aveva fatto un passo indietro per consentire a Raffaele Lombardo di candidarsi. Appena la scorsa settimana, dopo aver annunciato di nuovo la sua discesa in campo, s'era fatto da parte per sostenere Nello Musumeci. Ora Miccichè ha deciso di non dare più la pre-

cedenza a nessuno e ha imboccato la strada della candidatura a governatore, una via affollata di concorrenti, una decina allo stato.

Il leader di Grande Sud si produce nel solito «one man show», non lesina polemiche e provoca anche qualche malumore all'interno della coalizione che lo sostiene, formata oltre che da Fli e Grande Sud, dall'ex Mpa ribattezzato partito dei siciliani e dall'Mps di Riccardo Savona. Miccichè si esalta quando parla del «progetto sicilianista» a cui partecipa una sola sigla nazionale, Fli: «Fini — spiega — è stato l'unico a non porre condizioni, gli altri parlano da padroni della ferriera senza avere più i numeri». E passi per la frecciata al Pdl (gli altri, appunto) ma Miccichè aggiunge che Futuro e libertà ha rinunciato al proprio simbolo pur di sposare la linea sicilianista. Facendo irritare Carmelo Briguglio e Fabio Granata: «Sul simbolo decidiamo noi, e lo faremo nella riunione del coordinamento regionale di martedì», dice Briguglio. In realtà, alle liste si sta lavorando in relazione anche alla possibilità di superare il 5 per cento: e se il popolo dei siciliani e Grande Sud faranno liste proprie, è possibile che Fli e Mps si presentino insieme.

L'asse portante della coalizione sicilianista, d'altronde, appare quello fra Miccichè e Lombardo. Quando parla del governatore dimissionario, Miccichè ri-

scopre il dialetto: «Tutti lo schifano (lo disprezzano, ndr) e tutti lo cercano; facciamo meno babbio (non scherziamo, ndr). Bisogna dare atto a Lombardo che si è dimesso da presidente della Regione, altri sarebbero rimasti attaccati alla poltrona». Miccichè non va giù duro contro Musumeci che a suo dire avrebbe snaturato il progetto che gli aveva inizialmente consegnato: «Gli voglio bene ma pensavo fosse più sicilianista e meno legato alle logiche di Storace di quanto abbia dimostrato». Francesco Storace, leader della Destra cui fa parte Musumeci, non la prende bene: «Se a Miccichè dà fastidio La Destra perché è venuto a fare accattonaggio politico a casa mia per ben due ore a sollecitarmi per supplicare il Pdl?».

Ma è all'Udc, alleato del Pd, che Miccichè riserva l'attacco più violento: «Pur di ottenere il lasciapassare per le Politiche che si terranno dopo sei mesi e che riguarderanno altre parti d'Italia come l'Emilia di Casini, l'Udc vota un uomo del Pd (Rosario Crocetta, ndr) beatamente omosessuale. Io non ho problemi in questo senso, ho anche amici intimi omosessuali. Ma certo è che della sua omosessualità ne dà

una rappresentazione che sembra il suo valore aggiunto. Vendola in Puglia non ha parlato di castità. Il mondo cattolico che fa riferimento all'Udc in questo momento è un po' sbandato, ma chi se ne frega». Replica Rocco Buttiglione: «Gli elettori dell'Udc non sono affatto disorientati, d'altro canto non siamo omofobi».

Da oggi partirà una campagna elettorale breve e difficile: un sondaggio Datamonitor lo dà terzo dietro Musumeci e Crocetta. Miccichè non si scompone («parto in ritardo, ma recupererò») e attende di rafforzare la coalizione con qualche ribelle del Pdl (Innocenzo Leontini non lo seguità, Fabio Mancuso quasi sicuramente sì) e intanto guarda con ironia a quello che accade a sinistra. E si pronuncia su una ventilata candidatura di Ingroia: «Se dovesse candidarsi — osserva — sarebbe la prova di quello che si dice da tanti anni: cioè che ha fatto più politica che il magistrato. È vero, dissi che mi sarei ritirato se si fosse candidato un magistrato come Piero Grasso. Ma che c'entra Grasso con Ingroia? È come paragonare Ibrahimovic a Brienza».

**«Tutti disprezzano Lombardo e poi tutti lo cercano»**

**«L'omosessualità di Crocetta mette in difficoltà l'Udc»**

# Sanità, promosso solo un terzo dei manager

*Su 17 nominati tre sono stati rimossi, due si sono dimessi e sei bocciati dal ministero*

## GIUSI SPICA

A POCO più di 24 ore dalla scadenza del mandato arriva la conferma: dei sei top-manager della sanità bocciati dal ministero, tre sono di Palermo. Non hanno superato la prova Salvatore Cirignotta, numero uno dell'Asp, Mario La Rocca del Policlinico Giaccone e Salvatore Di Rosa a capo degli ospedali Villa Sofia-Cervello. A mancare gli obiettivi sanitari assegnati dalla Regione sono stati anche il manager dell'Asp di Enna, Nicola Baldari, il direttore del Policlinico catanese Armando Giacalone e il già dimissionario Franco Maniscalco dell'Asp di Siracusa. Per loro il verdetto dell'Agenas, l'agenzia ministeriale che per conto dell'assessorato valuta le aziende, è stato negativo. Uno tsunami per la sanità siciliana, che dopo tre anni si trova a dover fare un bilancio di luci e ombre: un terzo dei superdirigenti non ha raggiunto gli obiettivi, altri tre avevano già perso la poltrona per aver sfiorato il bilancio e l'ex top-manager dell'ospedale più grande del Mezzogiorno, Dario Allegra, era stato spinto alle dimissioni per la vicenda dei ricoverati sulle sedie al pronto soccorso. Dimissioni anche per Ettore Gilotta, manager di Ragusa. In pratica, dei 17 manager nominati tre anni fa, solo sei hanno superato le forche caudine dei controlli incrociati

introdotti per la prima volta dalla gestione Russo. Questa la situazione provincia per provincia.

**PALERMO.** Su quattro aziende valutate dall'Agenas, tre sono state bocciate. Non c'è stato nulla da fare per **Salvatore Cirignotta**, chiamato a dirigere l'Asp più grande dell'intera regione. Non è andata meglio a **Salvatore Di Rosa**: secondo gli ispettori ministeriali non ha traghettato Villa Sofia — Cervello verso i traguardi assegnati. Lo stesso vale per **Mario La Rocca**, leader del Policlinico Paolo Giaccone. L'unico ospedale ad aver superato la prova è il Civico, guidato dal commissario straordinario **Carmelo Pullara**, nominato al posto di Dario Allegra, uomo di Gianfranco Miccichè.

**CATANIA.** Promozione a metà per i manager catanesi. L'unico a non aver superato l'esame dell'Agenas è stato **Armando Giacalone**, direttore generale del Policlinico Ferrarotto-Vittorio Emanuele. Passano, invece, l'ospedale Cannizzaro, guidato dall'eminenza grigia della sanità etnea **Francesco Poli**, il Garibaldi guidato da **Angelo Pelicanò** e l'Asp di Catania capitanata dal commissario straordinario **Gaetano Sirna**, che un anno fa aveva preso il posto del manager dimissionario **Salvatore Calaciura**, "colpevole" di aver sfiorato il bilancio.

**MESSINA.** Nonostante l'Age-

nas non abbia fatto rilievi, non si può dire che la sanità dello Stretto sia promossa a pieni voti. L'anno scorso a perdere la poltrona per aver lasciato un buco di oltre 17 milioni di euro è stato il manager dell'Asp **Salvatore Giuffrida**, poi ripescato come direttore sanitario al Cannizzaro di Catania. Al suo posto era stato nominato come commissario straordinario Francesco Poli, sostituito due mesi fa da **Giuseppe Magistri**. Prova superata, invece, per **Giuseppe Pecoraro**, manager del Policlinico, e **Armando Caruso** a capo dell'ospedale Papardo-Piemonte.

**TRAPANI.** Pagella positiva per **Fabrizio De Nicola**, manager dell'Asp che l'anno scorso aveva rischiato la rimozione per un buco di bilancio di 100 mila euro che poi è riuscito a giustificare.

**AGRIGENTO.** Ce l'ha fatta anche l'Asp di Messina, un anno fa commissariata d'ufficio dalla Regione. Al posto del manager **Salvatore Olivieri**, "colpevole" di aver sfiorato di 4 milioni di euro, è arrivato **Salvatore Messina**.

**SIRACUSA.** Doppia bocciatura per l'Asp di Siracusa. Il manager **Franco Maniscalco** non ha raggiunto né gli obiettivi finanziari né quelli contabili. A giugno ha rassegnato le dimissioni, lasciando la poltrona al commissario **Mario Zappia**.

**RAGUSA.** Anche **Ettore Gilot-**

**ta**, il manager dell'Asp, si è dimesso a giugno ufficialmente per motivi di salute, ma per lui quest'anno la prova degli obiettivi finanziari era stata negativa. Al suo posto è stato nominato ad interim **Salvatore Cirignotta**.

**ENNA.** Brutto voto per **Nicola Baldari**, alla guida dell'azienda provinciale, che non ha superato l'esame dell'Agenas.

**CALTANISSETTA.** Rimane in sella alla guida dell'Asp **Salvatore Paolo Cantaro**, che ha superato la doppia prova.

Domani per tutti i manager scade il contratto stipulato con la Regione. Nel periodo di interregno, la legge prevede che vengano nominati commissari straordinari in via prioritaria i direttori uscenti. Ma per piazza Ziino, si profila un doppio impasse: da un lato la necessità di attuare l'articolo 19 della legge regionale 5 del 2009, che in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi prevede la rimozione. Dall'altro la norma blocca-nomine appena varata, che fino a prossime elezioni impedisce di assegnare nuovi incarichi.

**Il 31 agosto scade il mandato: i dubbi dell'assessorato sulla riconferma degli uscenti**

## PER GOVERNARE LA REGIONE NON SERVE UN PM

GIOVANNI FIANDACA

**U**N ALTRO magistrato in politica giova alla salute della nostra democrazia? La domanda, intrigante dal punto di vista speculativo, acquista attualità e concretezza in questo travagliato frangente politico che la Sicilia sta vivendo. E' infatti ricorren-

te la tentazione, non solo a sinistra, di individuare il ricercato candidato "esterno" in un magistrato. Da ultimo, notizie di stampa informano di un pressing di Orlando sui pm Antonio Ingroia e Ignazio De Francisci, perché l'uno o l'altro accettino di candidarsi a governatore della Regione.

Per quanto io abbia personalmente auspicato alcuni giorni fa, dalle colonne di questo giornale, il ricorso a una sorta di Monti siciliano, dico subito che a mio parere tale non potrebbe essere un esponente della magistratura. Ciò per un insieme di ragioni, che ovviamente prescindono dalle dai meriti di un Ingroia o di

un De Francisci o di qualche altro valoroso magistrato e che hanno, piuttosto, a che fare con il modo di concepire la dialettica democratica e con le difficili sfide che la politica soprattutto in Sicilia è chiamata ad affrontare nell'immediato futuro.

**V**ediamo di esplicitare almeno alcune di queste ragioni, pur con la consapevolezza che si tratta di un discorso abbastanza complesso che qui non può essere approfondito adeguatamente.

Cominciando dal piano della logica democratica, è ormai una verità acquisita che la democrazia rappresentativa versa nel nostro paese in una grave crisi di funzionamento e di credibilità. Come mette bene in evidenza Ilvo Diamanti, politica e democrazia rappresentativa tendono ormai a dissociarsi, con la conseguenza che un ruolo politico di primo piano viene assunto da soggetti o da istituzioni tradizionalmente estranei ai circuiti della rappresentanza, come emblematicamente avviene nel ca-

so dei soggetti ed organi che hanno in mano l'economia, o appunto nel caso dei magistrati, alcuni dei quali sono andati occupando in misura crescente lo spazio pubblico.

Assai evidente negli anni del berlusconismo, anche per effetto della delega ad esercitare opposizione politica conferita di fatto ai giudici, l'esercizio di potere politico da parte della magistratura (specie inquirente) è tuttavia un fenomeno più risalente, che ha tratto — com'è noto — alimento da una complessa interazione tra le due storiche esperienze di Tangentopoli e Mafie e il contemporaneo riconoscimento mediatico tributato ai magistrati che ne sono stati protagonisti.

Quel che abbiamo già da parecchi anni di fronte agli occhi non è tanto, dunque, il pur esistente (e deprecabile) fenomeno del magistrato cosiddetto politicizzato, sospettato di strumentalizzare l'azione giudiziale

per fini politici di parte o per carrierismo personale. Piuttosto, abbiamo a che fare con un magistrato attore politico, o meglio (se è consentito il rovesciamento apparentemente azzardato) con un politico-magistrato, vale a dire un soggetto che esercita ruolo e potere politici dalla sua specifica postazione professionale (appunto di magistrato).

Orbene: è opportuno che un magistrato di questo tipo venga incoraggiato a svolgere funzioni politico-istituzionali non più come politico-magistrato, ma come politico *tout court*? A mio giudizio, no. Innanzitutto, perché la politica ufficiale continuerebbe in questo modo ad abdicare al suo ruolo-guida. E' un messaggio convincente? A prescindere da una quota forse crescente di aderenti al populismo giustizialista, che sarebbero entusiasti di votare nuovi Di Pietro o De Magistris, è da supporre che per non pochi siciliani la candi-

datura a governatore ad esempio di Ingroia potrebbe non risultare una bella notizia. Da un lato, si accrescerebbe il sospetto di una strumentalizzazione della sua attività giudiziaria, anche pregressa, a obiettivi politici. Dall'altro, come un secondo lato della medaglia, si diffonderebbe l'impressione di un impegno politico concepito in stretta continuità e contiguità con la funzione magistratuale, come se — per dirla con un von Clausewitz riadattato — l'azione politica si risolvesse in una sorta di azione repressiva realizzata con altri mezzi.

In effetti, quale modello di agire politico un magistrato (specie di accusa) può, anche simbolicamente, rappresentare? Detto in sintesi, v'è il rischio del profilarsi di un modello di rappresentanza e governo politici ispirati al "complesso accusatorio", una politica tendenzialmente propensa a interpretare molti problemi sociali come questioni cri-

minali e, di conseguenza, pressoché tutta declinata all'insegna dei valori della legalità e della moralità pubblica.

E' di una politica ispirata al "complesso accusatorio" che la Sicilia futura ha bisogno? Una politica all'altezza delle molteplici sfide lanciate dal drammatico tempo presente non può in realtà limitarsi a privilegiare la dimensione, tutto sommato statica, della legalità. Al di là della legalità, che dovrebbe rappresentare uno scontato valore pre-politico in una moderna democrazia, rimane da scrivere il capitolo decisivo e più impegnativo: che, com'è intuibile, riguarda il cuore della politica concepita come azione creativa, progetto, innovazione, sviluppo.

Rispetto a questa fondamentale e irrinunciabile dimensione della politica come azione creativa, sono necessarie capacità e doti, anche simboliche, che un pur valoroso magistrato dell'accusa difficilmente è in grado di impersonare. E' auspicabile, piuttosto, una sorta di Monti siciliano in grado di veicolare il messaggio che la politica e la giustizia penale, pur non dovendo confliggere, appartengono in ogni caso a ordini categoriali differenziati. Ma questo vagheggiato fantasma è suscettibile di concretizzarsi in una persona in carne e ossa?

**PRIMO IN SICILIA**

## Ricostruite le arterie polmonari a un bimbo

**TAORMINA**

●●● Un delicato intervento per la ricostruzione delle arterie polmonari è stato eseguito in un bimbo di appena un anno e mezzo del peso di 10 kg. Ad eseguirlo per la prima volta in Sicilia è stata l'équipe del Centro Cardiologico Pediatrico del Mediterraneo di Taormina guidata dal primario cardiocirurgo Adriano Carotti, insieme ai dottori Sasha Agati ed Eugenio Trimarchi. Il bambino era affetto da una "atresia polmonare con difetto interventricolare e collaterali sistemico-polmonari", una patologia cardiaca rara ma molto grave per correggere la quale, fino adesso, bisognava affrontare viaggi della speranza. Da adesso tale patologia può essere curata e debellata anche in Sicilia al CCPM di Taormina, realizzato da quasi due anni grazie a una convenzione tra l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma e la Regione Siciliana.

L'intervento, che tecnicamente si chiama di "unifocalizzazione" è stato effettuato con una innovativa procedura che consente, nella stessa operazione, di ricostruire le arterie polmonari e correggere un altro difetto, cioè l'ampia comunicazione tra i due ventricoli del cuore riportando, quindi, il sistema cardiocircolatorio a funzionare in maniera sovrapponibile a quella di un cuore normale. L'operazione ha avuto grande successo tanto che il bimbo potrà presto riprendere la sua vita normalmente.



**Il caso** Verso lo slittamento del Consiglio dei ministri. Il ministero: nessuna polemica, normali discussioni

## Le Regioni: «Decreto salute, no ad altri oneri»

### Si lavora per modificare le norme. Proteste contro la «tassa sulle bollicine»

ROMA — Ancora incerto il destino del decreto sulla sanità. Oggi verrà deciso se confermarne l'esame al Consiglio dei ministri già domani o farlo slittare in attesa di trovare soluzioni tecniche. Gli incontri (anche con i rappresentanti della maggioranza) continueranno stamattina, ma la seconda ipotesi, quella del rinvio, prende sempre più corpo. Anche gli assessori regionali alla sanità, ieri riuniti a Roma per concertare una linea comune, chiedono più tempo.

Non sono tanto i contenuti a impensierirli, quanto le coperture finanziarie legate all'attuazione di alcune mini riforme. A cominciare dalla riorganizzazione della medicina del territorio da attuare attraverso l'apertura 24 ore su 24 di studi di medici di famiglia e guardie mediche consorziate. Il Veneto, dove il progetto è già partito con 12 ore di apertura, calcola un costo di 40 milioni l'anno. In altre parole, è lo strumento del decreto a sollevare perplessità.

Le Regioni auspicano che i provvedimenti, o almeno gran parte di essi, trovino forma all'interno del Patto della Salute (accordo tra Stato e enti locali per il triennio 2013-2015) in modo da avere garanzie sui fondi. «Non siamo in grado di sopportare altri oneri». Si lavora su un documento con gli emendamenti da presentare al governo.

Un'ipotesi che si fa strada è che non sia solo il pacchetto sanità ma l'intera riunione del Consi-

glio a slittare di qualche giorno. Tanto più che, oltre al decreto Balduzzi, non ci sarebbero altri provvedimenti urgenti. In ogni caso al ministero della Salute non danno peso eccessivo alle polemiche considerate «normali discussioni, così come i chiarimenti richiesti dai tecnici di altri dicasteri». L'obiettivo è evitare lo smembramento del testo e mantenere l'impianto originale che propone decine di «disposizioni urgenti per promuovere lo svi-

luppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute».

I punti più caldi riguardano le iniziative che insistono in modo diretto sulla salute dei cittadini. Tassa su bevande gassate e dolci e sui superalcolici. E azioni di contrasto al gioco d'azzardo e alle malattie che ne derivano (slot machine lontane almeno mezzo chilometro da scuole e ospedali). Dopo il no del Pdl, anche Enrico Letta, vicesegretario del Pd, boccia la tassa sulle bollicine, come è stata soprannominata: «Non fatemi dire parolacce, un'idea poco geniale. Da ritirare subito. Salviamo il chinotto e la spuma bionda».

Dal prelievo il governo calcola di ricavare 250 milioni l'anno. Secondo le associazioni Mineracqua e Assobibe l'effetto negativo sarebbe una contrazione del Pil pari a 238 milioni e la perdita di 5 mila posti di lavoro. Per Luigi Bordoni, presidente di Centromarca, «l'effetto sarà un ulteriore indebolimento dei consumi, accompagnato da una riduzione

del gettito fiscale e da forti ripercussioni sulle imprese e sui livelli occupazionali».

Per la Lega Nord la tassazione potrebbe rivelarsi un boomerang: «Ennesimo provvedimento da dilettanti allo sbaraglio», lo stronca il vicesegretario federale, Giacomo Stucchi. C'era da scommetterci che il decreto, con i suoi 27 articoli zeppi di interventi in ogni settore della sanità, avrebbe sollevato un polverone. Come nel caso del contributo obbligatorio, da parte dei dipendenti pubblici iscritti ai vari ordini professionali, all'Onaosi, fondazione nata per il sostegno agli orfani dei sanitari, più volte

al centro di polemiche, presidente Serafino Zucchelli, sottosegretario alla Salute nel governo Prodi. L'associazione Federfarma critica la norma che cancella il principio della distanza minima tra le farmacie. «La dislocazione diventa discrezionalità del sindaco — osserva il presidente dell'associazione, Annarosa Racca —. Potranno essere distribuite sul territorio a loro piacimento senza che venga tutelato l'interesse collettivo». Promettono opposizione dura gli enti di cui è previsto lo scioglimento. No di Guido Lucarelli, presidente dell'Ime (Istituto mediterraneo di ematologia), e Barbara Contini, coordinatrice dell'Alleanza degli ospedali italiani nel mondo.

**Margherita De Bac**  
mdebac@corriere.it

## REGIONALI.

Il capo di Gs smentisce: «L'intesa non è saltata per mancate garanzie su seggi in Parlamento»

# Miccichè e la rottura con il Pdl

## «Non è padrone delle ferriere»

«Siamo i soli sicilianisti, gli altri rispondono a strategie romane»

LILLO MICELI

PALERMO. «Queste elezioni saranno un referendum tra chi ama e chi non ama la Sicilia». Sarà questo il *leitmotiv* della campagna elettorale di Miccichè nella sua battaglia per la conquista della presidenza della Regione: «Mi sembra che le candidature che ci sono rispondono a strategie dei partiti nazionali, mentre nel nostro cuore c'è la Sicilia». Miccichè, che sarà sostenuto da Pds, Fli, Mps e Gs, è certo che la sua coalizione in Sicilia supererà il 35% dei consensi che equivale al 3,5% a livello nazionale: «Avremo gruppi alla Camera e al Senato che ci consentiranno di difendere la nostra terra, ponendo giuste istanze e non ricatando come ha fatto la Lega». Ha così voluto smentire le voci, secondo cui, «avremmo abbandonato l'alleanza che stavamo costruendo con il Pdl che vedeva candidato Musumeci perché non abbiamo avuto rassicurazioni a livello nazionale. Questa cosa non è vera, non è stata oggetto di discussione. I seggi nazionali ce li conquisteremo uno a uno con le nostre forze. Senza paracadute».

E, poi, rivolto a Musumeci: «Nello si è dimostrato meno sicilianista di quel che appariva. Adesso faccia il Nello Musumeci, non sia avvelenatore di pozzi vicini. Avevamo chiesto al Pdl la garanzia che non facesse, a livello nazionale, un'alleanza con la Lega o di cambiare nome. Musumeci questa garanzia l'avrà chiesta, ma non l'ha ottenuta. Il Pdl, nonostante il calo di consensi, si sente ancora il padrone della ferriera».

Per Miccichè l'odio in politica, come quello manifestato dai suoi ex-compagni di partito del Pdl, non porta da nessuna parte. Tant'è che dopo screzi, anche duri, sul progetto sicilianista ha ritrovato l'intesa con il presidente della Regione dimissionario: «Lombardo ha fatto tanti errori? E chi non ne fa? Ma, di sicuro, gli si deve riconoscere un comportamento corretto quando ha deciso di dimettersi».

Miccichè non ha risparmiato polemiche all'Udc, partito con cui fino a qualche

tempo fa aveva ottimi rapporti: «Guardate l'Udc che, per avere un lasciapassare per un accordo che riguarda Roma, le mire di Casini e di Bersani, ma che non riguarda la Sicilia, vede cattolici votare un uomo del Pd, beatamente omosessuale. Non ho mai avuto problemi, sono un liberale e ho molti amici, anche intimi, omosessuali. Ma quella parte del mondo cattolico che fa riferimento all'Udc immagino sia sbandata».

Non sono mancate le repliche piccate a cominciare da Adamo: «Sbandato è Miccichè». Buttiglione ha ribadito il convinto sostegno dell'Udc a Crocetta. Nel Pd, che riunisce oggi la direzione regionale, invece, non mancano i mal di pancia per l'alleanza con l'Udc.

Sia pure a malincuore, Miccichè ha parlato della telefonata ricevuta, l'altro ieri, da Berlusconi. «La mia telefonata con Berlusconi è stata privata: mi ha detto che era molto amareggiato, ma non ha tentato di farmi cambiare idea. Mi che chiedo: "Cosa posso fare?" Scherzando gli ho risposto: "Fai un comunicato in cui dici di votare Miccichè"». Un'altra telefonata, Miccichè l'ha ricevuta dal presidente della Camera, Fini: «Fli ha rinunciato a una sua lista e al suo simbolo in nome di un progetto sicilianista. Su questa alleanza ho parlato prima con Briguglio, poi ho avuto l'ok direttamente da Fini». Ma Briguglio ha subito precisato: «Approvo il senso politico delle dichiarazioni di Miccichè, ma ogni decisione sul simbolo di Fli è nella disponibilità del coordinamento regionale del partito che si riunirà il 4 settembre. Noi siamo un partito vero». E in quanto tale vanno rispettati i rituali.

Miccichè presenterà il suo programma elettorale nei prossimi giorni, ma ha già anticipato che se diventerà presidente della Regione pretenderà un cambio di mentalità da parte della burocrazia che «deve imparare a dire sì, altrimenti gli investitori continueranno a scappare. Se, poi, dovesse esserci qualche sorcio che non intende adeguarsi, allora si passerà alla deratterizzazione. In Sicilia occorre creare condizioni di crescita. Perché non è licenziando e tagliando che si risolvono i problemi, anzi si aggravano. Sono otto anni che non si investono soldi esteri in Sicilia. L'ultimo è stato Rocco Forte che ne ha viste di tutti i colori».

In serata hanno replicato a Miccichè i coordinatori regionali del Pdl Castiglione, Misuraca e Nania che hanno definito senza fondamento il pretesto di Miccichè per prendere le distanze da Musumeci. Intanto, secondo un sondaggio di Datamonitor, il 45,3% degli elettori siciliani è ancora indeciso su chi votare. Tra i candidati alla presidenza della Regione, il 28% darebbe la preferenza a Musumeci, il 26% a Crocetta e il 22% a Miccichè. Primo partito, sempre secondo il sondaggio, sarebbe il Pdl (20%), seguito da Pd (18%), Mpa (12%), M5S (11%), Udc (10%), Gs (6%), Idv (5%), Pid (4%), Sel (3,5%), La Destra (2,5%), Fds (2%), Fli (2%).



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

**PRONTE LE DIMISSIONI****Russo è deciso  
«Sono deluso  
tornerò a fare  
il magistrato»**

PALERMO. Massimo Russo, l'assessore alla Salute e vicepresidente della Regione, ha deciso di dimettersi. Probabilmente, non parteciperà alla prossima giunta di governo e se lo farà, sarà per ufficializzare la sua decisione. Tornerà a indossare la toga di magistrato e dovrà stare, come prevede la legge, lontano dalla Sicilia per cinque anni. Russo sarebbe già in contatto con il Csm per stabilire la sede e il ruolo, inquirente o giudicante, che dovrà ricoprire. Chi in questi giorni gli è stato vicino, racconta di un Russo piuttosto deluso per la decisione dell'Mpa di sostenere la candidatura a presidente della Regione di Miccichè e, prima ancora, di Musumeci. In ogni caso, con forze politiche che gli sono state ostili nel suo difficile compito di attuare il piano di rientro dal deficit sanitario e le conseguenti resistenze riscontrate nella riforma dell'intero sistema. Sistema che Russo avrebbe voluto portare a un regime virtuoso, se avesse avuto la possibilità di continuare il suo lavoro: o nella veste di assessore alla Salute o nel ruolo di presidente della Regione al quale era stato designato nel giorno in cui fu sciolto l'Mpa per dar vita al Partito dei siciliani. Russo avrebbe dovuto formare un ticket con il finiano Granata. Anche nell'Mpa, inizialmente, non sono mancati gli ammiccamenti nei confronti di Crocetta che, però, ha deciso di allearsi con Pd e Udc che hanno alzato una vera e propria barriera nei confronti di Lombardo e «dei suoi eredi». Quando l'Mpa iniziò le prime manovre di avvicinamento al

centrodestra, Russo non nascose il suo dissenso, dichiarandosi incompatibile. Ha avuto la certezza che il suo impegno di amministratore regionale sarebbe finito quando il Partito dei siciliani decise di sostenere prima la candidatura a presidente della Regione di Musumeci, e ora quella di Miccichè. Tra mille difficoltà e contestazioni, ma senza mai piegare la schiena, Russo ha portato avanti il compito che gli era stato assegnato: cambiare la sanità siciliana. I giudizi sul suo operato sono diversi. C'è chi sostiene che ha attuato una vera e propria rivoluzione e chi, invece, di avere agito in maniera ragionieristica. Addirittura, i partiti di opposizione hanno pure presentato una mozione di censura all'Ars. Lombardo lo ha sempre difeso strenuamente. Ora i loro destini sembrano destinati a separarsi. Entrambi frequenteranno un'Aula di giustizia: uno da imputato, l'altro da magistrato.

**L. M.****MASSIMO RUSSO**